

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche

X, 2 - 2025

ISSN 2499-8923

UNIVERSITÀ DI MESSINA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ ANTICHE E MODERNE



PELORO

rivista del dottorato in scienze umanistiche
X, 2 - 2025

IL CONFLITTO

Prospettive storico-antropologiche,
filosofico-sociali,
filologico-letterarie
e archeologiche

Atti della *Student Conference*
del Dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche
Messina, 7-8 maggio 2024

ISSN 2499-8923

DIRETTORE RESPONSABILE

Caterina Malta (Messina)

COMITATO SCIENTIFICO

Annamaria Anselmo (Messina), Andrea Bellantone (Toulouse), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), François de Catalay (Brussel), László Csorba (Budapest), Vincenzo Fera (Messina), Giorgio Forni (Messina), Mauro Geraci (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Teresa Martínez Manzano (Salamanca), Florian Mehlretter (München), Petros Petsimeris (Sorbonne), Johnatan Prag (Oxford), Giuseppe Ucciardello (Messina)

COMITATO DI REDAZIONE

Pierandrea Amato (Messina), Annamaria Anselmo (Messina), Rosalba Arcuri (Messina), Giovanni Barberi Squarotti (Torino), Paolo Guido Bettineschi (Messina), Salvatore Bottari (Messina), Elena Caliri (Messina), Lorenzo Campagna (Messina), Giovanni Cascio (Messina), Emanuele Castelli (Messina), Daniele Eligio Castrizio (Messina), Luciano Catalioto (Messina), Marie-Ange Causarano (Messina), Marco Centorrino (Messina), Giovanna Costanzo (Messina), Valentina Cuccio (Messina), Giovanna D'Amico (Messina), Paola de Capua (Messina), Pasquale De Meo (Messina), Patrizia De Salvo (Messina), Anita Di Stefano (Messina), Carlo Donà (Messina), Rosa Faraone (Messina), Giorgio Forni (Messina), Rita Fulco (Messina), Pierino Gallo (Messina), Fabio Gembillo (Messina), Mauro Geraci (Messina), Maria Laura Giacobello (Messina), Daniela Gionta (Messina), Giuseppe Giordano (Messina), Sandro Gorgone (Messina), Giuliana Gregorio (Messina), Caterina Ingoglia (Messina), Lorenzo Lozzi Gallo (Messina), Caterina Malta (Messina), Paola Megna (Messina), Claudio Meliàdò (Messina), Raphael Merida (Messina), Giovanni Messina (Messina), Marcello Mollica (Messina), Fabrizio Mollo (Messina), Mariangela Monaca (Messina), Marina Montesano (Messina), Marco Onorato (Messina), Francesca Pentassuglio (Messina), Jessica Piccinini (Macerata), Novella Primo (Messina), Mariangela Puglisi (Messina), Antonio Rollo (Napoli), Annunziata Rositani (Messina), Fabio Rossi (Messina), Fabio Ruggiano (Messina), Elena Santagati (Messina), Patrizia Sardina (Palermo), Massimo Scotti (Messina), Salvatore Speciale (Messina), Alessandra Tramontana (Messina), Giuseppe Ucciardello (Messina), Anna Maria Urso (Messina), Susanna Villari (Messina)

COMITATO TECNICO

Nunzio Femminò (Messina-SBA), Dario Orselli (Messina-SBA)

GESTIONE EDITORIALE

Daniela Gionta (Messina), Pasquale De Meo (Messina)

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

GA Design | Giusy Algeri (Messina) – La Celere di Domenica Maimone (Messina)

Contatto principale: cmalta@unime.it

Sito web: <http://cab.unime.it/journals/index.php/peloro>



SOMMARIO

I

<i>Nota editoriale</i>	3
Intervento di apertura	
CATERINA RESTA, <i>La guerra, la vita la morte</i>	17
Relazioni	
CARLA TULINI, <i>Un 'esercito di terracotta' per le dee: figure di guerrieri dai santuari di Campetti nord e Portonaccio a Veio (RM)</i>	33
SERENA NOCITA, <i>I conflitti della seconda metà del V secolo a.C. e la fondazione di Tyndaris. Nuovi dati dalla ceramica a vernice nera</i>	49
STEFANO PIAZZESE, <i>La formalizzazione del conflitto nel pensiero eschileo</i>	71
ELEONORA CANTATORE, <i>Archeologia del conflitto: dinamiche di incontro e/o scontro tra Greci e non Greci nel territorio di Eloro</i>	85
STEFANIA GOLINO, <i>Manipolazioni di miti e risoluzioni di conflitti: i casi di Sparta e Taranto</i>	101
RAFFAELE RIZZO, <i>Un paesaggio in conflitto. Analisi spaziali per lo studio delle dinamiche di colonizzazione nella Puglia preromana</i>	115
ANTONIO ZANFARDINO, <i>Ovidio, Medea e gli altri barbari: incontri e scontri culturali nel libro III dei Tristia</i>	133
VITTORIA DOZZA, <i>Attribuzioni in conflitto e isopsefia conciliatoria: sui lemmi autoriali degli epigrammi di Leonida di Alessandria</i>	151
GIUSEPPE TROVATO, <i>Come si deve scrivere un commento: precettistica e polemica in un passo di Galeno</i>	165

SOMMARIO

NICOLÒ ANEGG, <i>Comes, corrector e aristocrazia regionale. Il conflitto nella provincia di Cassiodoro</i>	177
LAVINIA FRISONE, <i>Stilicone e la corte di Ravenna: un conflitto culturale?</i>	191
FABIANA ROSACI, <i>Trame politiche o conflitti 'etnici'? Il caso degli Isauri nel V secolo d.C. attraverso una proposta di rilettura della Vita Cononis</i>	205
ANDREA LOSTUMBO, <i>1062-1100: un conflitto tra due papi? Riflessioni metodologiche sulla storia ecclesiastica del secolo XI</i>	217
GIACOMO EVANGELISTI, <i>Christina di Markyate: l'agiografia come standardo</i>	231
MICHAEL BERTINI, <i>L'altro fra noi: incontro e scontro, opposizione e integrazione nelle opere di Giraldo Cambrense</i>	245
GIOVANNI DI BELLA, <i>Realtà latina e mongola in conflitto. L'esperienza odepórica di Guglielmo di Rubruck (1253-1255)</i>	257
GIORGIA PULEIO, <i>Noi e gli altri: guerra, pace, alterità nel Directorium ad passagium faciendum</i>	273
CLAUDIA ERCOLI, <i>«Horrendum scelus, piaculare flagitium in partibus Calabriae». Il caso di Federico, vescovo di Bisignano (XIV secolo)</i>	287
MARIA ROSA G. DE LUCA, <i>Manuel Caleca: il conflitto politico e religioso nelle epistole a Manuele II Paleologo, Demetrio Cidone e Massimo Crisoberga</i>	301
GIUSEPPE ZECCATO, <i>Antinomie dialettiche nel De magnanimitate di Giovanni Pontano</i>	317
ELISA TURRISI, <i>Trarre vantaggio dal conflitto: gli effetti della guerra civile catalana sull'economia siciliana (1462-1472). Appunti per una ricerca</i>	331
ELISA PUPPI, <i>Pietro Zen, patrizio veneziano e turco rinnegato: incontri, scontri e scambi tra Venezia e la Porta</i>	353
ROSARIO CARBONE, <i>«So scudo e lancia adoperare anch'io»: Marfisa donna e cavaliere</i>	363

II

ANTONINO CAMPAGNA, <i>Reciprocità conflittuale. Rileggere i rapporti mediterranei tra asimmetrie e co-dipendenze nella prima età moderna</i>	389
EDOARDO FLAVIO TESOLIN, <i>Tra Serdar Morlacchi e Sopraintendenti veneziani. La leadership delle compagnie morlacche durante la Guerra di Candia (1645-1669)</i>	403
LUCA DOMIZIO, <i>Storia militare e microstoria: Torino e Genova nel 1672</i>	423
FRANCESCO BIASI, «Soldat par devoir, nul [...] par métier». <i>Teorie sul conflitto e pratiche di modelli militari nell'Illuminismo euroatlantico</i>	437
BEATRICE MONTI, «Io sono la lotta». <i>Conflitto e ragione nella Scienza della Logica di Hegel</i>	453
UGO MURACA, <i>I Cahiers de doléances nobiliari del 1789: un conflitto elettorale?</i>	467
GIACOMO CARMAGNINI, <i>Tra resistenza e ribellione. I confini normativi del conflitto pubblico nel decennio rivoluzionario</i>	481
FILIPPO VILLARI, <i>Filippo Mazzei e la sua visione della Rivoluzione francese</i>	495
LUCA DI NARDO, <i>Il conflitto come inclinazione intellettuale di Alessandro Manzoni: dalle lettere all'opera letteraria</i>	507
GIORGIO TOSO, <i>Le ripercussioni militari e sociali della guerra d'Indipendenza greca sulla Tunisia (1821-1830)</i>	517
OTTAVIO LOVECE, <i>La struttura del conflitto nello gnoseologismo di John Stuart Mill</i>	531
MARGHERITA PINZANI, 'Perfettibilità' e 'incivilimento' nella «Biblioteca Italiana» e negli «Annali Universali di Statistica». <i>La figura femminile nell'immaginario coevo</i>	547

SOMMARIO

GIUSEPPE FOTI, <i>Il diritto di proprietà nell'era contemporanea: tra la facoltà di disposizione e la facoltà di godimento</i>	559
VINCENZO FERRO, <i>Le radici del 'Politico': Carl Schmitt lettore di Clausewitz</i>	571
ORIANA BELLISSIMO, <i>Nell'Affrica italiana di Ferdinando Martini: «impressioni e ricordi» del conflitto e dell'incontro con l'alterità nella colonizzazione italiana dell'Eritrea</i>	585
ROSITA CASTELLUZZO, <i>Immagini della guerra e della pace nel Pascoli 'libico'. La notte di Natale</i>	597
LINDA CHIAVAROLI, <i>La rappresentazione del lavoro femminile in tempo di guerra: Cordelia e altre voci della saggistica italiana</i>	623
CHIARA VITA, <i>La fantasmagoria della guerra. Walter Benjamin e la Grande Guerra</i>	637
FRANCESCO MANCUSO, <i>Lo studio come categoria del conflitto. Walter Benjamin lettore di Kafka</i>	651
MARCO SPADA, <i>L'emigrazione dei minatori siciliani nella Francia del secondo dopoguerra: tra conquiste sindacali e disagio</i>	661
LORENZO CITTADINI, <i>«Era Spagna anche la zolfara»: lo specchio del viaggio-guerra nell'Antimonio di Leonardo Sciascia</i>	671
EUGENIO ENEA, <i>'Testimoni scomodi'. I missionari comboniani di fronte alla guerra coloniale portoghese</i>	687
MARIANNA LUNARDINI, <i>La questione del confine Etiopia-Somalia e il ruolo dell'Italia durante l'AFIS: un conflitto preannunciato</i>	701
ANTONINO GIANNETTO, <i>Tra conflitto e riconciliazione: l'immagine nel pensiero di Martin Buber</i>	715
EMANUELA GIORGIANNI, <i>Raffaello Franchini e la dialettica della libertà</i>	731
FLAVIANA ASTONE, <i>Disemia siciliana. Le tensioni tra identità locale e sguardo esterno</i>	743
GIUSEPPE RUSSO, <i>Quale pacifismo? Norberto Bobbio e Danilo Zolo a confronto</i>	755

PANTALEONE CONDELLO, <i>La stasis della potenza nel pensiero di Giorgio Agamben</i>	767
UMBERTO SPATICCHIA, <i>Odio digitale: ascesa del conflitto tra uomo e intelligenza artificiale</i>	777
IRENE CALABRÒ, <i>Il conflitto delle immagini. War at a distance (2003) di Harun Farocki</i>	791
ROBERTA PANDOLFINO, <i>La polisemia del conflitto e la ricerca del compromesso: cronache dalla prigione</i>	807
LEONE MICHELINI, «Un racconto di vino e intolleranza». <i>Conflitto, religione e migrazione tra gli studenti indiani di medicina in Armenia</i>	821
FRANCESCA RODOLICO, <i>Le varietà linguistiche della trap italiana: il polylinguaging nei brani musicali di Ghali e Geolier</i>	839
CATERINA MALTA, <i>Conclusioni</i>	851

GIUSEPPE RUSSO

QUALE PACIFISMO?
NORBERTO BOBBIO E DANILO ZOLO A CONFRONTO

Il titolo del nostro breve intervento, *Quale pacifismo?*, ricalca volutamente quello, assai più noto, d'un libro di Norberto Bobbio del 1976: *Quale socialismo? Discussione di un'alternativa*¹. E del filosofo torinese desideriamo, appunto, parlare, ricostruendo, nel poco spazio a disposizione, i termini della polemica, teoretica e politica, con Danilo Zolo, critico severo delle tesi bobbiane, improntate a un cosmopolitismo addirittura «impenitente»². Cosmopolitismo, dottrina all'inizio escogitata dai Greci e ancora oggi in voga fra i *Western globalists*³, che

¹ N. BOBBIO, *Quale socialismo? Discussione di un'alternativa*, Torino 1976. Michelangelo Bovero, in *Norberto Bobbio. Percorsi nel labirinto delle opere*, «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 32 (2003), 7-23, in part. 9, caratterizza l'itinerario bobbiano come «un sistema intricatissimo di *biforcazioni*, dove ogni tratto rettilineo termina in un bivio ed è a sua volta il braccio di un bivio anteriore». Il corpus degli scritti di Bobbio, quindi, costituirebbe – ad avviso di Bovero – una «struttura ad albero le cui ramificazioni, intersecandosi, formano un fitto reticolo di *dicotomie*» (il corsivo è dell'Autore); costituirebbe, cioè, una continua discussione di alternative.

² Vd. D. ZOLO - N. BOBBIO, *Hans Kelsen, the Theory of Law and International Legal System: A Talk*, «European Journal of International Law», 9 (1998), 355-67 (ora, in italiano e col titolo *La teoria del diritto e il diritto internazionale. Un dialogo con Norberto Bobbio*, in D. ZOLO, *L'alito della libertà. Su Bobbio. Con venticinque lettere inedite di Norberto Bobbio a Danilo Zolo*, Milano 2008, 98-125, in part. 120).

³ Vd., per una storia del concetto di cosmopolitismo, G. RICUPERATI, s. v. *Cosmopolitismo*, in N. BOBBIO - N. MATTEUCCI - G. PASQUINO, *Dizionario di politica* (edizione orig. 1976), Torino 2004, 194b-201b. La formula «Western globalists» è stata adoperata da Hedley Bull, esponente della Scuola inglese di Relazioni internazionali, in *The State's Positive Role in World Affairs*, «Daedalus. Journal of the American Academy of Arts

divise nettamente le posizioni dei due intellettuali, all'indomani dello scoppio della prima Guerra del Golfo (1990-91)⁴, essendo Bobbio ascrivibile, sulla scorta dell'insegnamento kantiano e kelseniano, al campo degli entusiasti del governo mondiale, a onta delle vedute – realiste e in qualche misura schmittiane – del pensatore di Rijeka. Bobbio e Zolo – ecco la nostra idea, che dichiariamo subito – riproporrebbero, sebbene in modo personale, i temi della schermaglia fra Hans Kelsen e Carl Schmitt, il cui disaccordo, circa la sistemazione mondialistica del diritto internazionale, era incolmabile⁵.

«Discussione di un'alternativa», dunque; concernente, però, il disciplinamento dell'anarchia internazionale, superabile o attraverso il paradigma monistico della *civitas maxima*, difeso nel secolo decimottavo da Christian Wolff e rinverdito nel Novecento da Kelsen⁶, oppure tramite la via, vestfaliana e policentrica, della stipula di trattati, sia bilate-

and Sciences», 108 (1979), 111-23, in part. 120, che la dottrina globalista considera «the ideology of the dominant Western powers» (*ibid.*).

⁴ Documenti della disputa sono D. ZOLO, *Che differenza c'è tra la «guerra giusta» e «Allah akbar»?», «l'Unità. Giornale del Partito comunista italiano», 22 gennaio 1991, 13 (ora in Id., *Granelli di sabbia. Il coraggio del pessimismo*, a cura di L. BACCELLI, Milano 2022, 89-92), e, più in generale, N. BOBBIO, *Una guerra giusta? Sul conflitto del Golfo*, Venezia 1991, che raccoglie, col titolo *L'ora della decisione più sofferta* (*ibid.*, 41-44), l'intervista *Ci sono i presupposti perché sia una guerra giusta, ma deve essere anche utile ed efficace*, rilasciata da Bobbio al «Corriere della Sera» del 17 gennaio 1991, 8, cui il pezzo di Zolo, fra l'altro, si riferisce.*

⁵ Non è possibile, in questa sede, dar estesamente conto delle soluzioni teoriche elaborate da Kelsen e Schmitt, che possono essere attinte, per es., in H. KELSEN, *Lineamenti di dottrina pura del diritto* (edizione orig. 1934), Torino 2000, in part. 149 e sgg., e in C. SCHMITT, *Il nomos della terra nel diritto internazionale dello 'jus publicum europaeum'* (edizione orig. 1950), a cura di F. VOLPI, Milano 2011. Sul rapporto, di prossimità e distanza, fra Zolo e Schmitt, vd. S. PIETROPAOLI, *Un convergente disaccordo. Danilo Zolo lettore di Carl Schmitt*, «Jura Gentium. Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale», 18 (2021), 364-74.

⁶ Vd. CH. WOLFF *Jus gentium methodo scientifica pertractatum*, Halae 1749, 8, n° 10, che definisce *maxima* la «civitas, in quam Gentes coivisse intelliguntur, et cuius ipsae sunt membra, seu cives». H. KELSEN, *Il problema della sovranità e la teoria del diritto internazionale. Contributo per una dottrina pura del diritto* (edizione orig. 1920), a cura di A. CARRINO, Milano 1989, 366, ammette apertamente che a Wolff «appartiene il merito di aver per primo riconosciuto ed affermato il primato dell'ordinamento giuridico internazionale».

rali sia multilaterali, e dell'osservanza, da parte degli Stati, delle consuetudini generali.

L'alternativa cosmopolitica del kelsenismo, intesa a rimuovere «radicalmente»⁷ il concetto – polemogeno – di sovranità, suggerì allora a Bobbio di protestare, nel corso universitario *Il problema della guerra e le vie della pace* (1964-1965)⁸, la propria fede irenista, cosiddetta giuridica, giacché «mira» – affermava l'Autore, sbizzando argomenti destinati a essere svolti in diversa sede – «alla formazione dello Stato mondiale»⁹. Tale giuspacifismo veniva quindi preferito, secondo la medietà aristotelica¹⁰, alle altre due *species* del pacifismo attivo, quello strumentale, che, calmieramento o rifiuto dell'uso degli strumenti bellici, è di fatto attuabile, quantunque manchevole d'efficacia¹¹, e quello teleologico, progetto palingenetico dell'umano, il cui radicalismo – di certo efficace ma purtroppo inattuabile – vanifica qualsiasi speranza di realizzazione futura¹². Guida nella scelta, fra gli estremi dell'inefficacia e dell'inattuabilità, fu, perciò, la *mesotes*, avendo Bobbio chiarito come le soluzioni da lui esposte, progressivamente più complesse e profonde, fossero «tanto più attuabili quanto meno efficaci, e viceversa»¹³.

Peace through Law: così Kelsen, nel 1944, denotava il sogno – teorico politico giuridico – di pacificazione globale¹⁴, e Bobbio, richiama-

⁷ Vd. KELSEN, *Il problema della sovranità*, 469.

⁸ Vd. *Il problema della guerra e le vie della pace*. Lezioni di filosofia del diritto tenute dal Prof. N. BOBBIO nell'Anno Accademico 1964-1965, raccolte dalle allieve N. BETTI - M. VACIAGO, Torino 1965 (ora, col titolo *Lezioni sulla guerra e sulla pace*, a cura di T. GRECO, Bari - Roma 2024, da cui si cita).

⁹ *Ibid.*, 220. Facciamo in particolare riferimento a N. BOBBIO, *Il problema della guerra e le vie della pace*, «Nuovi Argomenti», 1 (1966), 29-90, in part. 77-80 (ora rifiuto nell'omonimo *Il problema della guerra e le vie della pace* [edizione orig. 1979], Bologna 1997, 29-97, in part. 83-86, da cui citiamo).

¹⁰ Vd. ARISTOTELE, *Ethica Nicomachea*, II, 5, 1106b, che identifica *arete* e *mesotes*.

¹¹ Vd. BOBBIO, *Il problema*, 79-83.

¹² Vd. *ibid.*, 86-90.

¹³ *Ibid.*, 91 (il corsivo è dell'autore).

¹⁴ Vd. H. KELSEN, *Peace Through Law*, Chapel Hill 1944 (ora, in italiano e col titolo *La pace attraverso il diritto*, a cura di L. CIAURRO, Torino 1990). Sulla dottrina internazionalistica del giurista praghese vd., per un primo orientamento critico, C. NITSCH, *Diritto e forza nella comunità degli Stati. Studi su Hans Kelsen e la teoria del diritto internazionale*, Napoli 2012.

to esplicitamente quest'ultimo modello¹⁵, soggiungeva, con lessico di schietto stampo contrattualista:

Il ragionamento che sta alla base [del pacifismo giuridico] è di una semplicità e anche di una efficacia esemplari: allo stesso modo che agli uomini nello stato di natura sono state necessarie prima la rinuncia da parte di tutti all'uso individuale della forza e poi l'attribuzione della forza di tutti ad un potere unico destinato a diventare il detentore del monopolio della forza, così agli stati, ri-piombati nello stato di natura [...], occorre compiere analogo passaggio dalla situazione attuale di pluralismo dei centri di potere [...] alla fase di concentrazione del potere in un organo nuovo e supremo che abbia nei confronti dei singoli stati lo stesso monopolio della forza che ha lo stato nei riguardi dei singoli individui¹⁶.

Ma l'estensione del principio contrattualistico allo *ius gentium*, che assimila gli Stati agli insocievoli uomini naturali hobbesiani, sarebbe, in verità, decettiva, poggiando – è una delle tesi del discorso sviluppato da Zolo, in *Cosmopolis* (1995) – sulla fallace *domestic analogy*: il dispositivo pattizio, approntato nel Seicento dal filosofo di Malmesbury¹⁷, non serviva a fondare un allora inconcepibile ordine mondiale, bensì allo scopo – opposto – di garantire speculativamente «la nascita di una delle prime forme di Stato moderno dalle ceneri del feudalesimo»¹⁸. Bobbio avrebbe insomma interpretato – non si sa quanto correttamente, a opinione di Zolo – Hobbes con Kant e Kant con Hobbes, conferendo valore cosmopolitico al contrattualismo hobbesiano e interpolando il

¹⁵ Vd. BOBBIO, *Il problema*, 83, che il pacifismo giuridico denominava, appunto, «pace attraverso il diritto».

¹⁶ *Ibid.*, 85.

¹⁷ Vd. HOBBS, *Elementorum philosophiae sectio tertia, de cive*, V, e *Leviathan. Sive de materia, forma, et potestate civitatis ecclesiasticae et civilis*, II, 17, capi dedicati, in entrambe le opere, alla *causa et generatio civitatis*.

¹⁸ Vd. D. ZOLO, *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale* (edizione orig. 1995), Milano 2019, 49. La puntura critica ricorre, altresì, in *Id.*, *La filosofia della guerra e della pace in Norberto Bobbio*, «Iride», 11 (1998), 105-15 (ora, col titolo *Il pacifismo cosmopolitico di Norberto Bobbio*, in *Id.*, *I signori della pace. Una critica del globalismo giuridico*, Roma 1998, 71-83, da cui citiamo), laddove si sostiene essere «controverso che la società mondiale contemporanea [...] possa [considerarsi] in qualche senso analoga alla nascente *civil society* che ha fatto da supporto al processo di formazione dello Stato moderno europeo» (*ibid.*, 79).

federalismo kantiano con categorie tolte di peso dalle pagine dell'ideatore del *Leviathan*¹⁹. Senonché Hobbes e Kant – sia concesso notarlo – rientravano *pleno iure* nel canone degli autori bobbiani, e non sorprende che i loro scritti, insieme a quelli di Kelsen²⁰, abbiano conferito al consolidamento dell'edificio teorico de *Il problema della guerra e le vie della pace*. Né può trascurarsi che Kant utilizzava, con approccio trascendentale e non empirico, nozioni ereditate manifestamente dai contrattualisti²¹.

Più penetrante ci sembra un'altra osservazione elenctica, sempre diretta a demolire la semplicistica *domestic analogy*, che a Zolo faceva concludere, contro i tentativi bobbiani di equiparare Stato e uomo naturale:

Nell'ambito internazionale l'assenza di una giurisdizione accentrata non equivale a una situazione di anomia e di anarchia nel radicale senso hobbesiano

¹⁹ ZOLO, *Cosmopolis*, 49. L. FERRAJOLI, *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Milano 2022, 70, n. 43, ha di recente difeso l'alternativa cosmopolitica, colpendo scopertamente gli avversari della *domestic analogy*, in specie Bull e Zolo, influenzati, a suo parere, dalla «concezione schmittiana e identitaria della Costituzione e della democrazia». Vd., sempre di Ferrajoli, l'antiorie *Costituzionalismo oltre lo Stato*, Modena 2017, in part. 66-67, e H. BULL, *La società anarchica. L'ordine nella politica mondiale* (edizione orig. 1977), Milano 2020, 60, autore persuaso dell'impossibilità, per Hobbes e i suoi allievi, di stipulare un «contratto sociale tra Stati, con l'obiettivo di mettere fine all'anarchia internazionale».

²⁰ È lo stesso BOBBIO, *Per una bibliografia* (saggio del 1984 incluso in *De senectute e altri scritti autobiografici*, Torino 1996, 81-93, in part. 86), a enumerare, sulla scorta del celeberrimo precedente vichiano, i suoi dieci autori, moderni e contemporanei, che sono: Thomas Hobbes, John Locke, Jean-Jacques Rousseau, Immanuel Kant, Georg Wilhelm Friedrich Hegel, Benedetto Croce, Carlo Cattaneo, Hans Kelsen, Vilfredo Pareto, Max Weber.

²¹ Lo dimostra, oltre a un passo – esplicito, in tal senso – di *Sopra il detto comune: «Questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica»* (edizione orig. 1793), in I. KANT, *Scritti politici e di filosofia della storia e del diritto* (edizione orig. 1956), a cura di N. BOBBIO - L. FIRPO - V. MATHIEU, Torino 1965, 237-81, in part. 262, la presenza, nella *Metafisica dei costumi*, della dicotomia di diritto privato (*Privatrecht*), proprio dello stato di natura (*Naturzustand*) e che non necessita di «nessuna promulgazione esterna», e di diritto pubblico (*öffentliches Recht*), tipico della società civile (*bürgerliche Gesellschaft*) e dunque bisognevole di «una promulgazione pubblica»: vd. I. KANT, *Principi metafisici della dottrina del diritto* (edizione orig. 1797), acclusi ai citati *Scritti*, 375-567, in part. 383, da cui i virgolettati, e 422.

del *bellum omnium contra omnes*. [...] Non si può dire, neppure da un punto di vista rigorosamente realistico, che una situazione di *status statui lupus* [...] rappresenti la normalità nei rapporti fra gli Stati. Gli attori statali, pur in assenza di una generale ‘armonia di interessi’ e perciò in competizione fra di loro, non vivono in una situazione permanente e onnilaterale di conflitto a somma zero. Al contrario, mostrano la tendenza, sia pure in chiave fortemente selettiva e nel contesto di imponenti asimmetrie di potere e di risorse, a interagire, ad ‘adattarsi’ e a cooperare con gli altri attori alla ricerca di vantaggi reciproci. Si tratta di una condizione [di] ‘anarchia cooperativa’ [od] ‘ordine anarchico’²².

L’assenza del governo mondiale, cioè, non provocherebbe, di necessità, conflitti internazionali cruenti, riuscendo gli Stati, alla maniera degli insocievoli *socii* kantiani²³, a mantenere, policentricamente, la pace (perfino Bobbio, in una lettera dell’ottobre 1995, parve consentire sul punto, col celebrare, a sua volta, l’antagonismo civilizzatore)²⁴. Zolo rifiutava però con pervicacia l’accentramento globale del governo, tratto caratteristico della grammatica – venata d’idealismo – della *reine Rechtslehre* kelseniana²⁵, pregiando, di converso, la «negoziante multilaterale», a motivo dell’inabolibile rilevanza degli «Stati nazionali», da lui reputati «fonti [...] dell’autorganizzazione complessa del diritto internazionale»²⁶.

A Kelsen e a Bobbio, che l’ordinamento dei singoli Stati stimavano semplice parte (*Teilrechtsordnung*) di quello totale²⁷, Zolo quindi re-

²² ZOLO, *Cosmopolis*, 128.

²³ Vd. I. KANT, *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico* (edizione orig. 1784), in ID., *Scritti*, 123-39, in part. 127-28, che apprezza l’«insocievole socievolezza» (*ibid.*, 127), scaturigine del progresso «dalla barbarie alla cultura» (*ibid.*).

²⁴ Vd. ZOLO, *Cosmopolis*, 159, che attribuisce al potere diffuso fra gli Stati non soggetti al governo globale «una funzione ‘garantistica’ a livello internazionale». Vd., in aggiunta, Norberto Bobbio a Danilo Zolo, 9 ottobre 1995, in ID., *L’alito della libertà*, 164-65.

²⁵ All’«idealismo normativo (kelseniano)» ZOLO, *Cosmopolis*, in part. 15, si riferisce senza ambagi, omettendo però di ricordare che il giurista praghese qualificava la propria veduta scientifica una *radikal realistische Rechtstheorie*: vd. KELSEN, *Lineamenti*, 59.

²⁶ ZOLO, *Cosmopolis*, 130. Sulla tendenza storica, non ancora del tutto compiuta, alla formazione del *Weltstaat*, vd. KELSEN, *Lineamenti*, 154.

²⁷ Vd. *ibid.*, 166. E proprio l’argomento del *Primat der Völkerrechtsordnung* – sap-

plicò, in *Cosmopolis* e in lavori successivi, con la dottrina, mutuata da Robert Keohane e Stephen Krasner²⁸, degli *International Regimes*, giustificazione scientifica del predetto multilateralismo, attraverso cui far fronte ai tanti problemi globali.

Non è infatti sicuro che l'unico esito delle controversie fra Stati, assente una giurisdizione planetaria, sia il ricorso all'autotutela armata, potendo le obbligazioni di diritto internazionale riuscire comunque effettive, senza precipitare il mondo nel caos²⁹. Lo confermerebbe, peraltro, l'epistemologia della complessità, cui Zolo s'appellava apertamente, rinviando agli studi di Ilya Prigogine sulle strutture dissipative, fenomeni d'organizzazione scaturiti dal disordine molecolare³⁰. Il *Welfarestaat*, rigido e gerarchico, si rivelerebbe allora, nonostante gli auspici

priamo da *La teoria del diritto e il diritto internazionale*, 114 – fu, a giudizio del filosofo piemontese, una delle «due 'trovate teoriche' [...] che mi hanno sempre ispirato una profonda ammirazione per Kelsen».

²⁸ Di regimi internazionali ha dapprima parlato J. G. RUGGIE, *International Responses to Technology: Concepts and Trends*, «International Organization», 29 (1975), 557-83, in part. 570-73, che collega *regime* al complesso di «mutual expectations, rules and regulations, plans, organizational energies and financial commitments, which have been accepted by a group of states» (*ibid.*, 570). ZOLO, *Cosmopolis*, 150, n. 42, ricorda, fra l'altro, numerosi scritti di Keohane e Krasner, che la dottrina degli *International Regimes* hanno tradotto in senso neorealistico.

²⁹ Vd. D. ZOLO, *La guerra, il diritto e la pace in Hans Kelsen*, «Filosofia politica», 12 (1998), 187-208 (ora, col titolo *Il globalismo giudiziario di Hans Kelsen*, in *Id.*, *I signori della pace*, 21-48, in part. 38), e *Id.*, *Il pacifismo cosmopolitico di Norberto Bobbio*, 79, che, con parole quasi sovrapponibili a quelle del primo testo, ribadisce come «la teoria dei 'regimi internazionali' di Stephen Krasner e Robert Keohane [dimostra l'esistenza di] ampie aree di 'anarchia cooperativa' entro le quali le obbligazioni giuridiche internazionali sono effettive ed efficacemente sanzionate pur in assenza di una giurisdizione accentrata e obbligatoria».

³⁰ ZOLO, *Cosmopolis*, 132 e 151, n. 49. In *La nuova alleanza. Metamorfosi della scienza* (edizione orig. 1979), a cura di P. D. NAPOLITANI, Torino 1999, 148, Ilya Prigogine e Isabelle Stengers evidenziarono la portata dirompente del concetto di struttura dissipativa, termine adoperato per «sottolineare [...] la stretta associazione [...] che può esistere tra struttura e ordine da una parte, e perdite e sprechi dall'altra. [...] *La dissipazione dell'energia e della materia diventa, in condizioni lontane dall'equilibrio, fonte di ordine*» (il corsivo è nostro). Approfondiscono utilmente il profilo scientifico di Prigogine G. GEMBITO - G. GIORDANO, *Ilya Prigogine. La rivoluzione della complessità*, Roma 2016, che trattano, *passim*, delle strutture dissipative.

più ottimistici, fomite di discordia, frenando i «fattori di equilibrio sistemico»³¹, assicurati invece dalla dialettica negoziale, pur accesa.

Il «pacifismo debole»³² di Zolo, nutrito di letture etologiche, non perseguiva, d'altronde, l'abolizione integrale dell'aggressività e della guerra, che, «costanti evolutive della specie umana»³³, assolverebbero, anzi, un ufficio prezioso, facilitando, addirittura, il ravvicinamento dei belligeranti³⁴, in quanto «la pace può realizzarsi solo nel conflitto e attraverso il conflitto. Solo il superamento delle ragioni del conflitto può radicare fra le parti in lotta il bisogno della pace e, alla fine, la pace»³⁵.

Avverso all'idealismo, che discetta sempre di futuribili dover essere a scapito dell'analisi dell'essere attuale, il realista Zolo non rinunciava, tuttavia, al linguaggio normativo, additando – con un «occorrerebbe»³⁶ traditore – la mèta da raggiungere in avvenire: il temperamento della violenza distruggitrice, favorito dall'escogitazione di «strutture sociali»³⁷ *ad hoc*, quali la diplomazia preventiva e i rituali di pacificazione, capaci d'inibire l'ostilità intraspecifica fra gli esseri umani.

Il Terzo, Leviatano universale di cui Bobbio – nel dicembre 1983 – lamentò l'assenza³⁸, dovrebbe dunque lasciar spazio, nell'ottica – antimeritocratica e secessionistica³⁹ – di Zolo, al pluralismo cooperativo de-

³¹ ZOLO, *Cosmopolis*, 132.

³² *Ibid.*, 154.

³³ *Ibid.*, 155.

³⁴ Vd. *ibid.*, 177.

³⁵ *Ibid.*, 186.

³⁶ *Ibid.*, 177.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Vd. N. BOBBIO, *Il Terzo assente*, «La Stampa», 30 dicembre 1983, 3 (ora, con lo stesso titolo, in *Id.*, *Il terzo assente. Saggi e discorsi sulla pace e sulla guerra* [edizione orig. 1989], a cura di P. POLITO, Casale Monferrato 2013, 215-17, da cui si cita), che, affidando al *Leviathan* globale la composizione delle controversie internazionali, si domandava, sconsolatamente: «Esiste allo stato attuale delle parti in campo dei rapporti internazionali un Terzo? No, non esiste. Per questo, illuderci su una pace possibile, è stolto; illudere, è una consapevole menzogna» (*ibid.*, 217).

³⁹ La formula «pacifismo secessionista» appare soltanto nei primissimi anni Duemila, allorché D. ZOLO, *Universalismo imperiale e pacifismo secessionista*, «La rivista del Manifesto», ottobre 2002, 47-52 (ora, col titolo *La guerra universalistico-umanitaria contro l'«asse del male»*, in *Id.*, *Terrorismo umanitario. Dalla Guerra del Golfo alla strage di Gaza*, Parma 2009, 46-60, da cui citiamo), ribadì l'opportunità di «sot-

gli Stati sovrani, raffigurato metaforicamente dalle «esili catene di Lilliput»⁴⁰, immagine incompatibile con il *new world order* nordamericano, volto a garantire, con l'equivoca forza umanitaria, la *global security*. Proprio qui la disamina di Zolo incontrava quella, perfino profetica, di Schmitt⁴¹, ansioso di mettere in guardia, in *Il nomos della terra* (1950), dal pericolo imperiale statunitense, «nuovo Ovest [che] voleva sradicare l'Europa [...] dalla sua collocazione storico-spirituale, voleva rimuoverla dalla sua posizione di centro del mondo»⁴²; proprio qui si misura, anche, la distanza – non lieve – del mediterraneista Zolo dalle idee, rigidamente germanocentriche⁴³, del celebre giurista tedesco: accomunati dall'insofferenza per l'universalismo statunitense, che spaccia la bestialità per umanità⁴⁴, il pensatore di Rijeka non condivideva, di Schmitt, le velleità revanscistiche, trepide di riaffermare il primato della Germania, offesa militarmente dalla superpotenza americana⁴⁵.

trarre consenso alla prospettiva di un 'governo imperiale' del mondo e [...] di operare perché alla gerarchia unipolare delle relazioni internazionali si sostituisca gradualmente un assetto pluralistico: un 'pluriverso' di grandi aree di civiltà in interazione il più possibile pacifica, anche se competitiva, fra di loro» (*ibid.*, 58-9; il corsivo è nostro).

⁴⁰ ZOLO, *Cosmopolis*, 181.

⁴¹ Imprescindibili, a questo proposito, le pagine 183-205 di *Tramonto globale. La fame, il patibolo, la guerra*, Firenze 2010, nelle quali Zolo discorre di *Carl Schmitt e la profezia della guerra globale*. Rimarchevole, soprattutto, quanto si legge *ibid.*, 202.

⁴² SCHMITT, *Il nomos della terra*, 381.

⁴³ ZOLO, *Tramonto globale*, 201, accusava, infatti, Schmitt di eurocentrismo mitteleuropeo, a un tempo ostile all'universalismo americano e incurioso delle guerre coloniali, estranee allo spazio del Vecchio Continente. Vd. pure ID., *La profezia della guerra globale*, in C. SCHMITT, *Il concetto discriminatorio di guerra* (edizione orig. 1938), a cura di S. PIETROPAOLI, Roma - Bari 2008, V-XXXII, in part. XXVI.

⁴⁴ Vd., in tal senso, D. ZOLO, *Chi dice umanità. Guerra, diritto e ordine globale*, Torino 2000, 43, che stigmatizza i metodi dell'intervento umanitario, «tipico strumento di autolegittimazione della guerra da parte di chi la sta costruendo. Come tale è parte della guerra stessa». I promotori dell'*humanitarian intervention*, accusando i loro avversari d'essere nemici dell'umanità intera, sarebbero allora autorizzati a esercitare una violenza moralmente lecita, secondo la dottrina, teologica e medievale, del *bellum iustum*. La guerra per il Kosovo, condotta dal cielo dalle forze dell'Alleanza atlantica, ha quindi confermato, agli occhi di Zolo (vd. *ibid.*, 116-17), la correttezza della veduta schmittiana, che ripeteva, disincantato: *Humanität, Bestialität*. Sul conflitto nel territorio della ex Repubblica di Jugoslavia, vd. *L'ultima crociata? Ragioni e torti di una guerra giuista*, Milano 1999.

⁴⁵ Vd. ZOLO, *Tramonto globale*, 200.

Era accettata, di converso, la dottrina schmittiana del *Grossraum*⁴⁶, che Zolo adeguava al contesto europeo, in specie a quello dell'Europa mediterranea, per liberare il Vecchio Continente dalla perniciosa subordinazione atlantica⁴⁷. Soltanto un'Europa in effetti europea, ossia radicata saldamente nell'area pelagica non oceanica, potrebbe mediare, neutralizzandoli, gli estremismi opposti dell'americanismo imperiale, che esporta *manu militari* democrazia e diritti, e dell'islamismo terrorista, reazione nichilistica per nulla irrazionale⁴⁸.

Bobbio e Zolo, entrambi pacifisti, provavano tuttavia sentimenti diseguali davanti agli Stati Uniti d'America e alle istituzioni da essi promosse. E se il filosofo torinese, autentico estimatore delle perfettibili Nazioni Unite, suggeriva di non restare «prigionieri dell'antiamericano»⁴⁹, Zolo, dissenziente, optava, dal canto suo, per un mondo affrancato del tutto dal prepotere degli iniqui «signori della pace»⁵⁰, reputan-

⁴⁶ Vd., per limitarci solo all'*opus magnum* del 1950, SCHMITT, *Il nomos della terra*, 311, ove è chiaramente annunciata l'alternativa fra «universo e pluriverso, tra monopolio e polipolio», con riferimento al «problema se il pianeta fosse maturo per il monopolio globale di un'unica potenza o fosse invece un *pluralismo di grandi spazi* [Großräume] in sé ordinati e coesistenti, di sfere d'intervento e di aree di civiltà» (il corsivo è nostro). Un interessante sguardo critico d'insieme è offerto da S. CARLONI, *Dal Großraum al Nomos der Erde et retour: il pensiero internazionalistico di Carl Schmitt*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», 85 (2008), 51-91.

⁴⁷ Vd. ZOLO, *Tramonto globale*, 205, oltre che ID., *La guerra universalistico-umanitaria contro l'«asse del male»*, 60.

⁴⁸ Vd. D. ZOLO, *La questione mediterranea*, in *L'alternativa mediterranea*, a cura di F. CASSANO - D. ZOLO, Milano 2007, 13-77, in part. 58-64, su *Un'Europa europea*. A proposito di *Le ragioni del terrorismo*, vd. ID., *La giustizia dei vincitori. Da Norimberga a Baghdad*, Roma - Bari 2006, 127-39, in part. 133-36.

⁴⁹ Vd. N. BOBBIO, *Non siate prigionieri dell'antiamericano*, «l'Unità. Quotidiano di politica, economia e cultura», 30 aprile 1999, 1 e 7 (ora, con lo stesso titolo, in *L'ultima crociata?*, 44-46, da cui si cita), che, replicando a una lettera aperta di Ferrajoli e Zolo (vd. «l'Unità», 27 aprile 1999, 8, e *L'ultima crociata?*, 39-43), asseverava essere gli Stati Uniti dalla «parte giusta» (*Non siate prigionieri*, 45) della storia, in quanto difensori della democrazia. Sull'elogio bobbiano delle Nazioni Unite, vd. *In lode dell'ONU*, «La Stampa», 30 agosto 1987, 1 (ora, con lo stesso titolo, in ID., *Il terzo assente*, 224-26, da cui citiamo), che definisce quell'istituzione, ricordandone però gli ancora non superati limiti, il «primo grandioso tentativo di 'democratizzare' il sistema internazionale» (*ibid.*, 224).

⁵⁰ I «signori della pace» sarebbero, per lo Zolo critico delle teorizzazioni dei *Western*

do falliti i tentativi di riforma democratica dell'ONU⁵¹. Tale, alla fine, il cuore del disaccordo fra i due studiosi, colto lucidamente in una missiva bobbiana dell'aprile 1996: «Mi sono fatto l'impressione che di fronte al fallimento (che io non nego) del pacifismo istituzionale, tu, invece di cercare di perfezionarlo, lo liquidi una volta per sempre»⁵².

Prevalse però, al di là della critica demolitrice⁵³, il «profondo rispetto»⁵⁴ di Zolo verso Bobbio⁵⁵.

globalists, le «grandi potenze industriali – oggi guidate dagli Stati Uniti – [a cui] deve essere affidato il compito di garantire politicamente e militarmente l'ordine cosmopolitico 'giusto e pacifico'»: vd., appunto, *I signori della pace*, 15. Si tratta, insomma, del modello della Santa Alleanza, denominazione che Zolo traeva dalle pagine del realista H. MORGENTHAU, *Politics Among Nations. The Struggle for Power and Peace*, New York 1948 (vd. la versione italiana, Bologna 1997, 449, ove il Consiglio di Sicurezza dell'ONU viene bollato come «una specie di Santa Alleanza dei nostri giorni»). Sull'iniquità dei «signori della pace», rinviando, di nuovo, a ZOLO, *La giustizia dei vincitori*, amara denuncia del «sistema dualistico» della giustizia internazionale» (*ibid.*, X), che solleva le grandi potenze dalle proprie responsabilità, addirittura terroristiche, infliggendo ai già militarmente sconfitti l'onta, spregevole e vendicativa, dell'umiliazione morale e giuridica, in processi istruiti dagli stessi vincitori. Insiste pure sul punto, ma *brevius*, ID., *The Iraqi Special Tribunal: Back to the Nuremberg Paradigm?*, «Journal of International Criminal Justice», 2 (2004), 313-18 (ora, in italiano e col titolo *Processare il nemico sconfitto*, in ID., *Terrorismo umanitario*, 108-15).

⁵¹ Vd. ZOLO, *Tramonto globale*, 137-57, in part. 157.

⁵² Norberto Bobbio a Danilo Zolo, 1 aprile 1996, in ZOLO, *L'alto della libertà*, 167-70, in part. 170. Fu lo stesso Zolo, in *Un Leviatano planetario?*, saggio apparso in *Ordine, conflitto e libertà nei grandi mutamenti del nostro tempo*, a cura di D. FIOROT, Torino 1995, 245-53, in part. 250, ad assimilare il proprio sforzo teorico a un «gesto iconoclasta», teso a «distruggere un'immagine – quell'immagine della razionalità morale, giuridica e politica del governo mondiale – che sta imponendosi con la prepotenza di un idolo».

⁵³ Vd. Norberto Bobbio a Danilo Zolo, 9 settembre 1996, in ZOLO, *L'alto della libertà*, 171: «Tu non critichi, ma demolisci, radi al suolo i tuoi avversari».

⁵⁴ *Ibid.*, 9.

⁵⁵ Circa il confronto fra Bobbio e Zolo, vd. anche G. SCIROCCO, *L'intellettuale nel labirinto. Norberto Bobbio e la guerra giusta*, Milano 2012, *passim*.

Alla luce delle idee di Hans Kelsen e Carl Schmitt, si ricostruiscono, con metodo storiografico, le opposte vedute ireniste di Norberto Bobbio e Danilo Zolo, essendo convinto, l'uno, della necessità – monistica – d'istituire un governo planetario, conforme al principio kelseniano della pace attraverso il diritto; l'altro, dell'opportunità – secessionistica e in senso lato schmittiana – di preservare il multilateralismo, polipolo che favorirebbe la cooperazione fra gli Stati, come dimostrato dall'odierna epistemologia della complessità. La polemica di Zolo con i cosiddetti *Western globalists*, indubbiamente debitrice delle teorie giusinternazionalistiche di Schmitt, si traduce, quindi, nella condanna del *new world order* statunitense (difeso invece da Bobbio, che mal sopportava l'antiamericanismo settario). Si dimostra, in ultimo, che i convincimenti di Zolo, culminati nell'apologia dell'Europa mediterranea quale argine allo strapotere atlantista, non incrinarono il rapporto personale con Bobbio, sempre improntato al più sincero rispetto.

This essay uses a historiographic method to reconstruct the pacifist ideas of Norberto Bobbio and Danilo Zolo in light of the theories of Hans Kelsen and Carl Schmitt. Bobbio strongly advocated for a monistic world order and the establishment of a global government, consistent with the Kelsenian principle of 'Peace through Law'. Zolo, conversely, argued that international multilateralism, which supports cooperation among States, should be preserved – a position he saw affirmed by the contemporary Epistemology of Complexity. Drawing upon Schmitt's theory of International Law, Zolo's critique targeted so-called Western globalists and strongly opposed the US New World Order, which Bobbio, a staunch opponent of sectarian anti-Americanism, had instead approved. The essay ultimately demonstrates that while Zolo's beliefs culminated in an apology of Mediterranean Europe as a defence against excessive Atlanticism, this divergence never damaged his consistently respectful friendship with Bobbio.

Articolo presentato nell'aprile 2025. Pubblicato online a dicembre 2025.

© 2025 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative

Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze umanistiche, Anno X, 2 - 2025

DOI: 10.13129/2499-8923/2025/2/5175